

LE ACCUSE SUI SOCIAL

## Chi dà la colpa ai cittadini

di Pierluigi Battista

Destra o sinistra, non importa. Torna l'argomento antropologico. Per decifrare i fenomeni elettorali e ribadire l'inferiorità di chi vota in una direzione che non piace. a pagina 10

# Torna il vizio antico di chi perde Attaccare quegli elettori «inferiori»

## Stereotipi

Testa offende il Sud, Puppato parla di «fuga di cervelli». Ma per i No gli altri sono radical chic

## Il caso

di Pierluigi Battista

È tornato. Dopo qualche anno di oblio è tornato il formidabile argomento antropologico come chiave per decifrare i fenomeni elettorali e soprattutto per ribadire l'inferiorità appunto antropologica di chi vota in una direzione che non ti aggrada.

Luisa Puppato, una neo-pasdarana del Sì un tempo molto di sinistra nel Pd ma che per la sua conversione filo-renziana ha dovuto addirittura subire l'anatema e poi l'espulsione dell'Anpi, nota che il Sì vince all'estero: testimonianza che la «fuga dei cervelli», l'espressione è sua, c'è stata veramente e dunque che i più intelligenti, e non i buzzurri, gli incolti, i rozzi, hanno capito le ragioni della riforma costituzionale clamorosamente bocciata nelle urne.

Poi c'è il pasticcio geo-antropologico di Chicco Testa che su Twitter si è, per così dire, espresso male: «Il Sì fa il risultato migliore a Milano, Bologna e Firenze e il peggiore a Napoli, Bari, Cagliari. C'è altro da aggiungere?». C'è da aggiungere che Chicco Testa è stato interpretato molto malignamente e travolto da un'ondata di insulti dove «razzista» era uno dei più benevoli. Lui poi si è spiegato, ha detto che

non aveva niente contro i meridionali ma voleva suggerire l'idea che il No avesse vinto nei capoluoghi dove massimo è il voto di scambio. Precisazione anche questa problematica, perché qualcuno ha fatto notare che due città su tre, Bari e Cagliari, sono rette da giunte di centrosinistra con sindaci che si sono apertamente schierati per il Sì. Ma insomma la frittata era stata fatta. Solo che la frittata aveva messo in moto una replica di tipo altrettanto socio-antropologico perché un interlocutore ha chiesto: «A Capalbio chi ha vinto?».

Ecco il contro-argomento antropologico: se il popolaccio vota i populistici, allora, per ritorsione polemica, l'establishment, i privilegiati, gli snob, i radical-chic votano per la minoranza che si considera la serie A. E dunque Capalbio, ovvio, secondo lo stereotipo più vieto la capitale dello chic-chismo benpensante, benestante, aperto (tranne con le quote di profughi), illuminato, progressista. E dunque anche sarcasmi «in Rete» (si dice così) per il fatto che le uniche zone di Roma dove è prevalso il Sì, molto di misura peraltro, siano il centro storico, quello delle terrazze e degli ambienti cool e soprattutto i Parioli, antropologicamente un tempo territorio della destra e dei «fasci» e da un po' di anni a questa parte tempio dei benestanti benpensanti che votano la sinistra blasonata. Ed ecco l'immediata e velenosa risposta antropologica a chi ha fatto notare che il Sì a Renzi ha la maggioranza nelle zone più avvantaggiate di Milano (mentre l'hinterland ha premiato il No «straccione»): «Consolatevi con un sano happy hour».

Ecco non più sezioni, ma apericena: la mutazione antropologica della sinistra bene è tutta in questa dicotomia.

Per la verità l'argomento antropologico ha vissuto il suo momento di gloria attorno al '94, quando la sinistra «chic» rimase traumatizzata dal massiccio voto popolare a favore della Lega ma soprattutto a favore di Berlusconi, il venditore, il tycoon, la maschera che incarnava l'antitesi antropologica del mondo delle buone letture, come quello di Umberto Eco, che diceva di leggere Kant mentre i suoi connazionali guardavano la tv. Ed è singolare e paradossale che il protagonista della scomunica antropologica nei confronti dell'elettorato credulone e populista che si era fatto abbinare da Berlusconi rispondeva al nome di Gustavo Zagrebelsky, uno dei pesi massimi del No accusato a sua volta di essere espressione di una inferiorità antropologica. Zagrebelsky scrisse infatti un denso libro, *Il «Crucifige» e la democrazia* in cui si dimostrava che il popolo lasciato a se stesso («il paradigma della massa manovrabile»), si esprimeva dottamente) non avrebbe fatto altro che scegliere Barabba e condannare Gesù. Da qui l'allarme verso quelle che chiamava «le concezioni trionfalistiche e acritiche del potere al popolo». Un'ana-



lisi molto più raffinata del rude argomento antropologico adoperato allora da Dario Fo verso l'elettorato leghista: «gente imbecille». E anche dell'invettiva contro la «porca Italia» che Umberto Saba scagliò contro il popolo che alle elezioni del '48 si era permesso di optare per lo Scudo crociato anziché per il Fronte popolare. Popolare, non «populista», perché allora il termine aveva tutto un altro significato. L'antropologia come arma per screditare chi vota all'opposto dei suoi desideri. Già sentita. Meglio l'happy hour.

© RIPRODUZIONE RISERVATA